



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 18 novembre 2021 a 22 novembre 2021

Rassegna Stampa

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	11/20/2021	3	Dal lavoro al clima Due miliardi di fondi Ue da spendere in sette anni <i>F. Ro.</i>	3
REPUBBLICA BOLOGNA	11/19/2021	8	Tutta la Montagna al presidio per la Saga Coffee = Tutta la Montagna al presidio Saga Coffee "Resistiamo con loro" <i>Marco Bettazzi</i>	4

SANITA'

CORRIERE DI BOLOGNA	11/21/2021	5	La panchina rossa anti-violenza <i>Redazione</i>	7
---------------------	------------	---	---	---

POLITICA NAZIONALE

STAMPA	11/20/2021	25	Una scorta di stato per salvare le donne = Una scorta di stato per salvare le donne <i>Maria Rosa Tomasello</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	11/18/2021	28	Siamo in campo per i diritti = Il nuovo impegno dell'Italia per i diritti di donne e minori <i>Luigi Di Maio</i>	11

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

ITALIA OGGI SETTE	11/22/2021	10	Servizi di welfare, niente Iva se a prestarli è la società in house <i>Franco Ricca</i>	14
-------------------	------------	----	--	----

POLITICA LOCALE

2 articoli

- Dal lavoro al clima Due miliardi di fondi Ue da spendere in sette anni
- Tutta la Montagna al presidio per la Saga Coffee = Tutta la Montagna al presidio Saga Coffee "Resi...

Viale Aldo Moro

Dal lavoro al clima

Due miliardi di fondi Ue da spendere in sette anni

Oltre due miliardi di euro fino al 2027, 780 milioni in più rispetto al settennato precedente, e l'impegno a investirli in particolar modo su sviluppo sostenibile e rilancio delle aree interne e montane della regione. In attesa delle risorse del Pnrr, la giunta guidata da Stefano Bonaccini licenzia la programmazione delle risorse in arrivo da Bruxelles grazie al Fondo europeo sviluppo regionale (Fesr) e al Fondo sociale europeo (Fse+). «Vogliamo continuare a essere tra le prime regioni per crescita in Europa e riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi nel giro di pochi anni», scommette il governatore dopo il via libera della giunta regionale al programma che ora inizierà il suo iter in Assemblea legislativa, per poi essere inviato alla Commissione europea per l'approvazione definitiva prevista nella prossima primavera.

I fondi europei sosterranno le politiche regionali su nuove competenze, trasformazione ecologica e digitale, inclusione sociale, parità di genere, protagonismo delle nuove generazioni e ricucitura delle disuguaglianze territoriali. «Anche in Emilia-Romagna c'è il rischio che si allarghi la distanza tra la parte più dinamica della regione e le aree interne, in particolare l'Appennino e la Bassa ferrarese», sottolinea il sottosegretario alla presidenza della Regione, Davide Baruffi. Proprio per questo alle aree interne e all'Appennino sarà riservato il 10% delle risorse totali.

Quasi un terzo delle risorse Fesr, 307 milioni di euro, saranno destinate alla lotta al cambiamento climatico, sostenendo progetti che guardino a una economia verde e resiliente. Metà dei fondi del Fse+, 502 milioni di euro, andranno invece direttamente a progetti per l'occupazione, a partire da quella giovanile e con un'attenzione specifica a quella femminile, in considerazione del prezzo che giovani e donne hanno pagato anche nella pandemia. Le risorse serviranno anche per potenziare i

servizi territoriali, «dalla prima infanzia per tutto l'arco della formazione», ma anche a supporto della macchina amministrativa dei Comuni. Nella convinzione, sottolinea Bonaccini, che le amministrazioni potranno in questo modo replicare a livello locale la capacità di programmazione e la velocità di spesa che vengono riconosciute a Viale Aldo Moro.

«Dobbiamo recuperare i ritardi accumulati da Bruxelles e da Roma, visto che siamo già alla fine del 2021 e non è ancora stata perfezionata l'intesa tra Regioni e governo. Invece partire immediatamente è fondamentale», sottolinea ancora Baruffi. E l'Emilia-Romagna, insiste il governatore Bonaccini, l'ha fatto. «Avevamo promesso che ci saremmo mossi rapidamente. Oggi siamo la prima Regione italiana — rivendica il numero uno di Viale Aldo Moro — ad avere pronte le proposte per la programmazione 2021-2027 da presentare all'Ue». Ma gli oltre due miliardi di euro della programmazione 2021-2027, ricorda Bonaccini, si aggiungeranno i fondi del Pnrr. «Quello che tenderemo di fare è tenere insieme le risorse del Pnrr con quelle che assegneremo con i bandi, per garantire il massimo della potenza e degli investimenti al territorio», garantisce il governatore. Nel dettaglio dalle risorse del Fondo sociale europeo 162 milioni di euro verranno utilizzati per l'occupazione, 340 milioni per l'occupazione giovanile, 202 milioni andranno a istruzione e formazione e 288 milioni all'inclusione sociale.

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi di Bonaccini

«Vogliamo continuare a essere tra le prime regioni per crescita in Europa e riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi nel giro di pochi anni»



Peso: 22%

La solidarietà

Tutta la Montagna al presidio per la Saga Coffee

di **Marco Bettazzi**

● a pagina 8



LA LOTTA DELL'EX SAECO

Tutta la Montagna al presidio Saga Coffee “Resistiamo con loro”

Ieri i commercianti dell'Appennino sono andati a Gaggio per esprimere solidarietà e portare fondi. Insieme all'Anpi

di **Marco Bettazzi**

Sono tornati. Come avevano già fatto sei anni fa poco lontano da qui, all'epoca della prima crisi Saeco, ieri i commercianti dell'Appennino hanno manifestato davanti alla Saga Coffee, la fabbrica di Gaggio Montano che il gruppo Evoca vuole chiudere e che da due settimane viene presidiata 24 ore su 24 dai 220 dipendenti, per l'80% donne. «Era doveroso esserci, perché qui non ci sono solo clienti, ma amici ed ex compagni di classe. Sono tutte persone che conosciamo», spiega con un po' di emozione Emanuela Cioni, che lavora all'ottica Zolli di Porretta ed è l'organizzatrice della manifestazione. Titolari di supermercati, pasticcerie, negozi di abbigliamento o di giocattoli, baristi e artigiani hanno sfilato attorno alla fabbrica con le magliette bianche che hanno poi dona-

to ai lavoratori. C'è scritto «La Saga Coffee non si sposta», mentre sullo striscione in apertura si chiede di «non lasciare spegnere la montagna». «Perdere 220 posti di lavoro qui ha ricadute su tutto il tessuto economico», spiega Giorgio Merli, dell'Ascom di Alto Reno Terme. «Queste persone venivano al bar, se chiude la fabbrica ne risentiamo tutti», aggiunge Nicola Cioni, del bar Moreno di Silla. «Se chiude perde tutta la montagna, perché è importante mantenere il lavoro vicino a casa, soprattutto per queste donne», continua Elisabetta Mattioli, responsabile del D Più di Vergato. Presente anche una delegazione dell'Anpi, con la presidente Anna Cocchi: «Siamo resistenti per natura - dice - e come i partigiani lottiamo per difendere i diritti». Il corteo è accolto con un applauso dai lavoratori, poi durante i discorsi sono in parecchi a non trat-

tenere le lacrime, proprio perché tra chi indossa le magliette verdi del gruppo Evoca ci sono amici di lunga data costretti a stare giorno e notte davanti all'azienda. «Siamo noi a ringraziare voi, perché siete un grande esempio per tutti noi», spiegano i commercianti al microfono, portando in dono una sostanziosa raccolta fondi per il presidio. Stamattina salirà il presidente della Regione Stefano Bonaccini con l'assessore Vincenzo Colla, i sindaci della montagna e di Bologna Matteo Lepore, più i parlamentari eletti sul territorio. «Bonaccini faccia da garante a questa



Peso: 1-3%, 8-31%

operazione, bisogna salvare fabbrica e posti di lavoro», avverte Primo Sacchetti, della Fiom Cgil.

“Se chiude la fabbrica qui ci rimettiamo tutti”. Oggi andranno il presidente Bonaccini, l'assessore Colla e molti sindaci tra cui Lepore



▲ Il sit in

I commercianti della Valle del Reno con striscioni e cartelli ieri al presidio per la Saga Coffee che a breve trasferirà la produzione in un altro Paese



Peso: 1-3%,8-31%

SANITA'

1 articolo

- La panchina rossa anti-violenza

Sant'Orsola Testimonial la stilista Franchi

La panchina rossa anti-violenza

Una panchina rossa accanto alla ginecologia del Sant'Orsola contro l'indifferenza verso la violenza ai danni delle donne. È il simbolo della settimana del Policlinico sul tema che ha come testimonial la stilista bolognese Elisabetta Franchi, che raccontando la sua esperienza di donna che ha subito violenza e poi ce l'ha fatta invita a lottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

POLITICA NAZIONALE

2 articoli

- Una scorta di stato per salvare le donne = Una scorta di stato per salvare le donne
- Siamo in campo per i diritti = Il nuovo impegno dell'Italia per i diritti di donne e minori

I DIRITTI
**UNA SCORTA DI STATO
PER SALVARE LE DONNE**
MARIA ROSA TOMASELLO

Potremmo dire "adesso scortatele tutte", ma non basterebbe. Non sarebbero sufficienti agenti e mezzi, per mettere sotto protezione ogni donna vittima di violenza che abbia trovato il coraggio di denunciare, e del resto



cosa sarebbe delle migliaia che quel coraggio non ce l'hanno e non se lo possono dare? - **PAGINA 25**

AMABILE E GRIGNETTI - PAGINA 11

**UNA SCORTA DI STATO
PER SALVARE
LE DONNE**
MARIA ROSA TOMASELLO


Potremmo dire «adesso scortatele tutte», ma non basterebbe. Non sarebbero sufficienti agenti e mezzi, per mettere sotto protezione ogni donna vittima di violenza che abbia trovato il coraggio di denunciare, e del resto cosa sarebbe delle altre, delle migliaia che quel coraggio non ce l'hanno e non se lo possono dare, e pure non sono per questo meno bisognose e meritevoli di aiuto? Davanti a una strage che non ha fine, potenziare gli strumenti a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura è urgente, e lo sanno bene le ministre che si sono ritrovate attorno a un tavolo per mettere a punto, come ha spiegato Mariastella Gelmini, una proposta che preveda la «tutela personale» di chi insorge contro il proprio persecutore. Ma se alla vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre, l'idea di una «scorta di Stato» - per quanto di difficile realizzazione - è un segnale di attenzione e presenza, è allo stesso tempo la conferma dell'insufficienza delle misure

messe finora in campo per fermare la scia di sangue, nonostante la svolta impressa nel 2019 con il varo del Codice rosso. E se in alcuni casi la «protezione» potrebbe rappresentare lo scudo estremo di fronte alle minacce, in altri, avverte chi lavora con le vittime, potrebbe trasformarsi in una ulteriore privazione della libertà per chi già vive in una condizione di isolamento e paura. Le associazioni del resto lo denunciano da anni: se gli strumenti legislativi hanno fatto passi avanti, se esiste addirittura la possibilità di ottenere un indirizzo fittizio o una identità tutta nuova, mancano ancora le risorse economiche per le case rifugio, i luoghi dove essere accolte dopo essersi allontanate dall'uomo violento, mancano i fondi per avviare progetti che rendano autonome le donne. Mancano insomma gli strumenti che possono fare immaginare a chi è in fuga dal proprio carnefice un futuro possibile. Il divieto di avvicinamento, persino l'arresto, spesso, non sono sufficienti a garantire salvezza, mentre resta sottoutilizzato uno degli strumenti più efficaci per controllare un aggressore, il braccialetto elettronico, che può essere usato solo con il consenso del maltrattante. Non c'è dubbio: il primo obiettivo è convincere le don-



Peso: 1-3%,25-19%



ne a denunciare, ma per farlo bisogna combattere la paura alimentando la speranza. Secondo il report della Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio, che ha analizzato i casi avvenuti nel biennio 2017-2018, il 63% delle donne uccise non aveva raccontato a nessuno il dramma che viveva e solo il 15% aveva denunciato gli abusi. Troppe avevano scelto il silenzio, troppe continuano a farlo e neppure l'idea di una tutela personale, chissà quando, o di una volante che passi sotto casa una volta al giorno, potrebbe convincerle. Lo dicono i fatti: tra coloro che avevano deciso di parlare e poi sono state ammazzate, alcune erano state dissuase a presentare querela, altre avevano visto le loro denunce ridotte a banali liti familiari. Una «relazione burrascosa», nulla di più: «È evidente come da par-

te delle autorità non vi sia stata una adeguata valutazione della violenza denunciata dalla donna» sottolinea la Commissione, pur rilevando come in altri casi si sia agito in modo tempestivo. Ecco, il problema è che la scorta, se mai ci fosse, arriverebbe dopo. E dopo sarebbe già troppo tardi. —



Peso: 1-3%,25-19%

IL MINISTRO DI MAIO

Siamo in campo per i diritti

di **Luigi Di Maio**

L'Italia, per la prima volta da oltre vent'anni, è alla presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. L'impegno per i diritti di donne e minori.

a pagina **28**

Consiglio d'Europa Gli obiettivi della Presidenza del Comitato dei Ministri dell'organismo, creato nel 1949 e oggi formato da 47 membri, appena tornata al nostro Paese

IL NUOVO IMPEGNO DELL'ITALIA PER I DIRITTI DI DONNE E MINORI

di **Luigi Di Maio**

Caro direttore, l'Italia ha assunto ieri a Strasburgo, per la prima volta da oltre vent'anni, la Presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, in un anno già ricco di impegni per il nostro Paese, dalla Presidenza del G20 al partenariato con il Regno Unito per la Cop26. In tutti questi importanti consessi abbiamo lavorato senza sosta per un rafforzamento della cooperazione internazionale di fronte alle grandi sfide globali del nostro tempo, convinti che il multilateralismo non sia un'opzione ma una necessità. È questo lo spirito con cui l'Italia intende interpretare il suo semestre di Presidenza.

In tutti questi importanti consessi abbiamo lavorato senza sosta per un rafforzamento della cooperazione internazio-

nale di fronte alle grandi sfide globali del nostro tempo, convinti che il multilateralismo non sia un'opzione ma una necessità. È questo lo spirito con cui l'Italia intende interpretare il suo semestre di Presidenza.

Molti anni fa, nel 1949, l'Italia, insieme agli altri nove Paesi fondatori, decise di dar vita al Consiglio d'Europa quale espressione di un'Europa dei valori, altrettanto importante di quella economica. La seconda non esisterebbe, infatti, senza la prima: porto l'esempio simbolico della bandiera con le dodici stelle e dell'*Inno alla Gioia*, che sono stati adottati prima a Strasburgo che a Bruxelles. Da allora, abbiamo onorato il nostro impegno, mettendo a disposizione risorse intellettuali di donne e uomini di grande valore, adoperandoci con convinzione per favorire il progresso e l'affermazione dell'Organizzazione, facilitando costantemente il dialogo tra i suoi membri.

Oggi, con 47 Paesi membri in rappresentanza di circa 840 milioni di cittadini, il Consiglio d'Europa è un'organizzazione unica per perimetro geografico, struttura, metodi di lavoro e

missione. Una missione incentrata sulla difesa dei diritti dell'uomo e sulla promozione della democrazia e dello Stato di diritto. Il Consiglio costituisce così un punto di riferimento insostituibile nella difesa del multilateralismo e per il rafforzamento della cooperazione internazionale.

Assumiamo la Presidenza del Comitato dei Ministri con l'ambizione di poter contribuire a ulteriori progressi, concentrando su alcune priorità in linea con le tematiche tradizionalmente al centro dell'azione internazionale dell'Italia per la tutela e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Questi saranno i nostri filoni prioritari d'azione:

1. Rafforzare e rilanciare i principi e i valori fondanti del



Peso: 1-2%,28-38%



Consiglio d'Europa, con iniziative nei settori del patrimonio culturale, dei diritti sociali, dello sport e del diritto alla salute;

2. Promuovere i diritti delle donne, l'empowerment femminile, i diritti dei minori e degli adolescenti e le politiche giovanili, con un focus sulla lotta alla violenza contro le donne, la tutela dei minori e

l'educazione;

3. Costruire un futuro a misura di persona, affrontando le sfide poste ai diritti umani, alla democrazia e allo Stato di diritto dalle nuove tecnologie e, in particolare, dallo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale.

Il Consiglio d'Europa è ormai parte della nostra vita quotidiana, nonché espressione di un multilateralismo concreto.

L'Italia, in linea con la sua naturale vocazione multilateralista, lavorerà con convinzione per rendere ancora più forte questa nostra casa comune.

**A Strasburgo
Il ministro degli Esteri
Di Maio ha partecipato
ieri alla cerimonia di
passaggio delle consegne**



ILLUSTRAZIONE DI ANDRÉA SCI INIA E



Peso: 1-2%,28-38%

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

1 articolo

- Servizi di welfare, niente Iva se a prestarli è la società in house

La giurisprudenza di legittimità sui presupposti per esentare attività di pubblico interesse

Servizi di welfare, niente Iva se a prestarli è la società in house

Pagine a cura

DI FRANCO RICCA

Lo scopo di lucro, tipico delle società commerciali, non è incompatibile con l'esenzione dall'Iva prevista per le prestazioni di servizi socio-assistenziali rese da organismi aventi tali finalità. Tali prestazioni devono quindi considerarsi esenti quando rese dalle società cosiddette «in house», appositamente costituite per l'erogazione di servizi pubblici. Questi i principi interpretativi che si ricavano dalla costante giurisprudenza della Corte di cassazione in ordine ai presupposti per l'esenzione dall'Iva di determinate attività di pubblico interesse, in particolare quelle elencate al punto 27-ter) dell'articolo 10 del dpr 633/72. Sarebbe auspicabile che l'Agenzia delle entrate ne prendesse atto, modificando l'orientamento espresso in passato, e che il legislatore, dal canto suo, provvedesse ad armonizzare le diverse, e inspiegabilmente differenti, disposizioni interne in materia, adeguandole a quelle della direttiva 2006/112/CE.

Regime Iva dei servizi assistenziali. Tra le operazioni esenti dall'imposta, l'art. 10, primo comma, del dpr 633/72 menziona:

- al punto 21) «le prestazioni proprie dei brefotrofi, orfanotrofi, asili, case di riposo per anziani e simili, delle colonie marine, montane e campestri e degli alberghi e ostelli per la gioventù di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 326, comprese le somministrazioni di vitto, indumenti e medicinali, le prestazioni curative e le altre prestazioni accessorie»;
- al punto 27-ter) «le prestazioni socio-sanitarie, di assi-

stenza domiciliare o ambulatoriale, in comunità e simili, in favore degli anziani ed inabili adulti, di tossicodipendenti e di malati di Aids, degli handicappati psicofisici, dei minori anche coinvolti in situazioni di disadattamento e di devianza, di persone migranti, senza fissa dimora, richiedenti asilo, di persone detenute, di donne vittime di tratta a scopo sessuale e lavorativo, rese da organismi di diritto pubblico, da istituzioni sanitarie riconosciute che erogano assistenza pubblica, previste dall'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, o da enti aventi finalità di assistenza sociale e da enti del terzo settore di natura non commerciale» (il riferimento a questi ultimi enti, introdotto, in sostituzione delle Onlus, dall'art. 89 del dlgs n. 117/2017, non è ancora efficace).

Nella direttiva Iva, le suddette disposizioni trovano riscontro in quelle dell'art. 132, lettere g) ed h), che impongono agli stati membri di esentare dal tributo: le prestazioni di servizi e le cessioni di beni strettamente connesse con l'assistenza e la previdenza sociale, comprese quelle fornite dalle case di riposo, effettuate da enti di diritto pubblico o da altri organismi riconosciuti dallo stato membro interessato come aventi carattere sociale (lett. g); le prestazioni di servizi e le cessioni di beni strettamente connesse con la protezione dell'infanzia e della gioventù, effettuate da enti di diritto pubblico o da altri organismi riconosciuti dallo stato membro interessato come aventi carattere sociale (lett. h).

L'art 133 prevede che gli

stati membri possono concedere l'esenzione a organismi diversi dagli enti di diritto pubblico, subordinatamente all'osservanza di una o più delle condizioni elencate nell'articolo stesso, tra le quali figura l'assenza dello scopo di lucro. Il successivo articolo 134, infine, esclude dall'esenzione le cessioni di beni e le prestazioni di servizi che non sono indispensabili all'espletamento delle prestazioni esentate, oppure che sono essenzialmente destinate a procurare al soggetto che le effettua entrate supplementari in concorrenza con imprese commerciali soggette all'Iva.

Secondo la direttiva, quindi, le prestazioni socio-assistenziali di cui alle lett. g) ed h) sono esenti a condizione che siano rese «da enti di diritto pubblico o da altri organismi riconosciuti dallo stato membro interessato come aventi carattere sociale» (fatta salva la facoltà dello stato membro di imporre, per gli enti diversi da quelli di diritto pubblico, determinate condizioni).

La normativa nazionale, invece, per quanto riguarda le prestazioni di cui al punto 21), es. gestione di case di riposo, accorda l'esenzione in modo oggettivo e senza prevedere condizioni di sorta (discostandosi quindi dalla direttiva), mentre per le prestazioni di cui al punto 27-ter) richiede che il prestatore sia, alternativamente:

a) un organismo di diritto pubblico



Peso: 88%

b) una istituzione sanitaria riconosciuta che eroga assistenza pubblica ai sensi dell'art. 41 della legge n. 833/78

c) un ente avente finalità di assistenza sociale

d) una Onlus (attualmente), ovvero (in futuro) un ente del terzo settore di natura non commerciale.

Le società «in house». L'Agenzia delle entrate, con risoluzione n. 129 del 9 novembre 2006, ha ritenuto che l'esenzione prevista dall'art. 10, n. 27-ter), non sia applicabile alle prestazioni socio-assistenziali erogate da una società commerciale, non essendo questa riconducibile all'elencazione normativa sopra riportata, a nulla rilevando che tale società sia stata costituita da enti pubblici secondo il modello delle società «in house providing» e che, agli effetti della normativa sugli appalti pubblici, dette società rientrino tra gli organismi di diritto pubblico. Nello stesso senso, sotto altro profilo, si è espressa poi la risoluzione n. 37/2007. E da osservare però che una cosa è stabilire se un soggetto possa qualificarsi «ente di diritto pubblico» ai fini di escludere le sue operazioni dal campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'articolo 13 della direttiva (disposizione che dichiara non soggetti passivi dell'Iva lo stato, le regioni, le province, i comuni e gli altri enti di diritto pubblico per le attività od operazioni esercitate in quanto «pubbliche autorità»); altra cosa è, invece, il riconoscimento di tale qualifica agli effetti dell'esenzione delle sue prestazioni ai sensi dell'articolo 132.

È in relazione alla prima questione, infatti, che la Corte di giustizia Ue, nella sentenza 29 ottobre 2015, C-174/14, in linea con la precedente giurisprudenza, ha ribadito che la nozione di «ente di diritto pubblico» contenuta nell'art. 1, paragrafo 9, della direttiva 2004/18/Ce in materia di appalti pubblici non può essere utilizzata per interpretare la nozione di «altri

enti di diritto pubblico» ai fini dell'esclusione dall'Iva ai sensi dell'articolo 13 della direttiva 2006/112/Ce, dati il differente contesto e le diverse finalità delle due normative. Ciononostante, secondo la sentenza, non si può escludere che una società di diritto privato debba essere considerata, ai fini della direttiva Iva, integrata nell'organizzazione della pubblica amministrazione e, di conseguenza, ammessa al particolare regime di «non assoggettamento» all'imposta. Nella fattispecie, la Corte ha osservato che la società, «costituita dallo stato sotto forma di società per azioni a seguito di un'operazione di trasformazione mediante decentralizzazione funzionale di un organismo statale esistente, è simile per alcuni aspetti a una persona giuridica di diritto privato e dispone di una certa autonomia nei confronti dello stato nell'ambito del proprio funzionamento e della propria gestione quotidiana». Tuttavia, alcune caratteristiche della società «sembrano deporre a favore di una sua qualifica come ente di diritto pubblico ai sensi dell'articolo 13, paragrafo 1, della direttiva 2006/112». In particolare, la reale autonomia della società «sembra limitata giacché il suo capitale, che non è aperto a partecipazioni azionarie da parte di privati, è detenuto al 100%» da un ente pubblico, il quale «è in grado di esercitare un'influenza determinante» sulle attività della società che, in base agli accordi di programma, «svolge i suoi compiti conformemente agli orientamenti fissati» dall'ente al cui controllo è assoggettata. Inoltre, «sebbene le modalità della prestazione di servizi in materia di programmazione e di gestione del servizio sanitario regionale debbano essere oggetto di contratti programma, in particolare per quanto concerne il compenso dovuto per tali servizi», resta il fatto che detti servizi sono resi dalla società conformemente alla sua finalità, prevista dalla legge e che essi non sono attri-

buiti a operatori privati mediante, per esempio, una procedura d'appalto. Infine, osserva la Corte, sembra esservi un nesso organico tra la società e l'ente pubblico che la partecipa, se non altro perché essa è stata costituita per fornire all'ente una «prestazione di servizi di interesse economico generale nel settore della sanità». Dato che la predetta sentenza, in definitiva, ammette che, ove le circostanze concrete lo consentano, anche una società costituita secondo le forme del diritto privato possa «essere qualificata come ente di diritto pubblico e che essa eserciti tale attività come pubblica autorità» ai fini dell'esclusione della soggettività passiva ai sensi dell'art. 13 della direttiva, deve ritenersi che, a fortiori, la qualifica di ente di diritto pubblico possa essere riconosciuta ai fini dell'esenzione dall'imposta delle prestazioni socio-assistenziali ai sensi dell'art. 132, per la quale, diversamente che ai fini dell'esclusione, non è richiesto l'ulteriore requisito dell'impiego dei poteri propri della «pubblica autorità». Ma quand'anche si dissentisse da tale conclusione e si ritenesse, quindi, di non poter qualificare come «ente di diritto pubblico», ai fini dell'esenzione dall'Iva, la società «in house» costituita da un ente pubblico per l'erogazione di servizi di pubblica assistenza, non può comunque negarsi che, agli stessi fini, tale società rientri, come ritenuto dalla giurisprudenza della Corte di cassazione richiamata nella pagina successiva, nella nozione di «altri organismi riconosciuti dallo stato membro interessato come aventi carattere sociale» ai sensi dell'art. 132 della direttiva, ossia a quella di «enti aventi finalità di assistenza sociale» di cui all'art. 10, n. 27-ter) del dpr 633/72.



Peso: 88%



I principi sull'esenzione

I servizi socio-assistenziali sono esenti se resi da organismi di diritto pubblico o da enti riconosciuti dallo stato come aventi finalità di assistenza sociale

In assenza di disposizioni normative, la finalità assistenziale dell'attività dell'ente può essere riconosciuta dal giudice

Anche le società commerciali possono rientrare tra gli organismi con finalità assistenziale, salvo che lo stato membro si sia avvalso della facoltà di escludere i soggetti aventi come scopo la ricerca sistematica del profitto



Peso: 88%